

Bergamo: molte ipotesi ma poche certezze dopo la sconcertante scoperta

Pompelmi al mercurio: da dove il veleno?

Assai improbabile il sabotaggio, nonostante la provenienza israeliana degli agrumi - Più attendibile l'eventualità di un inquinamento antiparassitario o addirittura di un errore di analisi - Gli accertamenti proseguono su centinaia di pezzi

Dal nostro inviato
BERGAMO — In completa assenza di una adeguata letteratura in proposito, si è ragionato per induzione: se il limite di mercurio tollerabile per alcune qualità di pesci, come stabilito da un recente decreto ministeriale, è di 0,7 milligrammi per chilo, vale a dire 0,7 parti su un milione di parti alimentari, le percentuali riscontrate nei pompelmi incriminati (rispettivamente 1,9 e 2,1) esigevano un'immediata verifica. Tanto più che altri 86 agrumi che in quel momento si trovavano sul tavolo degli analisti del laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Bergamo, provenienti da 43 diversi comuni della provincia, presentavano tracce assai più modeste del veleno metallico: 0,01 parti per milione, una quantità appena sufficiente per far muovere gli indici delle pur sensibili attrezzature.

In base a queste considerazioni, il direttore del reparto chimico del laboratorio, dottor Guido Ciarella, quando venerdì sera è stato informato dai suoi collaboratori, non ha avuto esitazioni, ha comunicato i dati e lo ha fatto immediatamente sapere al medico provinciale Sebastiano Meloni. Seguito da alcuni partite di provenienza dei pompelmi, rintracciati dai vigili sanitari in due negozi di Romano Lombardo e Ciserano, si è provveduto ad informare della vicenda l'assessorato regionale e il ministero della sanità, in attesa della disposizione di prammatica.

Un'operazione normale, una precauzione doverosa e legittima, svolta nell'ambito dei controlli ordinati dopo il clamoroso caso di intossicazione di circa due settimane fa in Olanda, dove 5 bambini andarono all'ospedale dopo aver mangiato agrumi avvelenati con mercurio. Così almeno pensavano Meloni e Ciarella; ma i due ufficiali sanitari avrebbero immaginato di trovarsi oggi al centro di tanta e nervosa attenzione: c'è un'opinione pubblica giustamente spaventata dopo che era stato escluso ogni sorta di pericolo per il nostro paese; c'è una grande attenzione della stampa. Ci sono gli assessori e funzionari del ministero che inveiscono al telefono, chiedendo a chi mai è venuta l'idea di dare tanta pubblicità all'accaduto.

L'impatto con il dott. Ciarella per questi motivi non è facile. C'è da superare una diffidenza maturata rapidamente ieri mattina alla lettura delle prime notizie.
Dottore, ci chiediamo, i pompelmi inquinati esistono o se li è inventati qualcuno? Quanti altri ne avete trovati? E i due agrumi — è la risposta — esistono e contenevano in effetti mercurio nelle percentuali che sapete. Proprio per questo non abbiamo esitato a far scattare l'allarme.

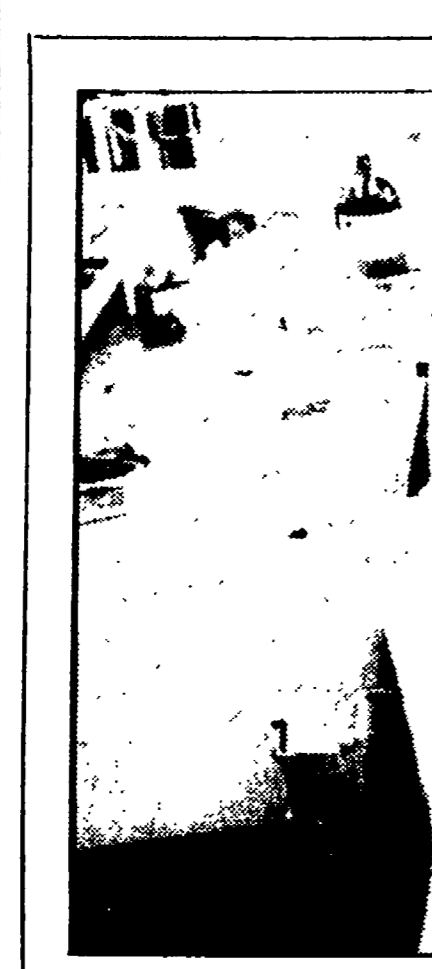
Ma esistono limiti precisi? «No. La soglia di pericolo è più che altro ricavabile per analogia da quella dei pesci». «Dato questo — continua Ciarella — non mi sento affatto tranquillo. Il mercurio, piuttosto raro in natura, allo stato si trova sotto forma di goccioline sparse nelle rocce dei giacimenti di cianbro, che è praticamente

effettuate una cinquantina di analisi tutte negative, mentre sono centinaia e centinaia i pezzi che continuano ad essere inviati per accertamento da tutta la provincia. «Accanto all'indagine di laboratorio — osserva il medico provinciale Meloni — prosegue quella necessaria ad individuare la strada percorsa dalle due partite di pompelmi. Dire che provengono da Israele è troppo poco».

Anche ammesso che il prossimo indagine non approdino a nulla, il caso sarebbe risolto tuttavia solo a metà. «Veduta meno ipotesi del sabotaggio, resterebbe in piedi l'altra, certo ben più deca-paure ed incognita, della possibilità che ci si possa avvelenare con il mercurio per caso», magari con una semplice spruzzata di anticrittogamico.

MILANO — 150 quintali di pompelmi israeliani arrivati ieri mattina all'ortomercato sono rimasti in vendita. E' la comprensibile reazione alle allarmanti notizie diffuse dai giornali sulla scoperta di pompelmi al mercurio in due località del Bergamasco. Una delle due partite di frutta nella quale è stata riscontrata un campione risultato contaminato dal mercurio era stata comprata nei giorni scorsi all'ortomercato di Milano. L'altra, invece, al mercato di Bergamo.

Nell'ortomercato di Milano — dice il direttore, il dottor Alessandro Ripamonti — sono arrivati lo scorso anno 61 mila quintali di pompelmi, il 90 per cento dei quali provenienti da Israele (il restante dieci per cento proviene dal Sud Africa e dalla California).



Giuseppe Ceretti

Ci sono itinerari fissi per questa merce? «No, perché, contrariamente a quanto avviene per i prodotti contingenti, le banane, ad esempio, per i quali esistono punti di sbarco prestabiliti, i pompelmi possono essere sbarcati in qualunque periodo a Genova, a Trieste, ad Ancona, tanto per fare dei nomi e quindi le vie di accesso ai nostri mercati sono le più diverse. Stamattina, ad esempio, 100 quintali sono arrivati da Verona e altri cinquanta li ha portati un camion che era diretto in Sicilia e che li ha scaricati in qualche altro grossa mercato».

Avete avuto disposizioni da parte delle autorità sanitarie di bloccare la vendita dei pompelmi? «No. All'ortomercato c'è una sezione staccata dell'ufficio d'igiene del comune per i controlli sanitari che non ha posto alcun vincolo alla vendita di pompelmi. La vendita non c'è stata perché, per ovvi motivi, sono mancati i compratori».

Sono molti gli importatori di questo prodotto? «Sono parecchi, dato che si tratta di un frutto di largo consumo».

Per quanto riguarda le banane, ci sono molti di processi, visto che in quel paese europeo sono state trovate tracce di mercurio? «Non importiamo banane da Israele perché esiste un divieto governativo per ragioni fitosanitarie».

Il «Nas» (Nucleo antisofisticazioni) dei carabinieri ha prelevato ieri mattina alcuni campioni di pompelmi all'ortomercato e li ha fatti analizzare. A quanto risulta, non sono state trovate tracce di mercurio.

Il quarantatreenne Emilio De Marchi, dipendente Fiat da 20 anni, si accingeva con un foglio di giornale infiammato ad accendere il camello a gas di una brastriera a stago per riciclatori, quando sfiorava con il braccio un filo elettrico, rimanendo folgorato all'istante. L'inchiesta del magistrato dovrà accertare se il filo, come alcuni sostengono, era consumato.

Al reparto OSA-Lingotto

Ha toccato un filo nel mettere in funzione una macchina difettosa - Mansioni che non gli competevano - La FLM parte civile

Nostro servizio

TORINO — Un mortale infortunio sul lavoro è accaduto allo stabilimento della Fiat-Osa Lingotto. Ne è rimasta vittima un caposquadra dell'officina 71 reparto 713, fulminato da una scarica di 8000 volt.

Il quarantatreenne Emilio De Marchi, dipendente Fiat da 20 anni, si accingeva con un foglio di giornale infiammato ad accendere il camello a gas di una brastriera a stago per riciclatori, quando sfiorava con il braccio un filo elettrico, rimanendo folgorato all'istante. L'inchiesta del magistrato dovrà accertare se il filo, come alcuni sostengono, era consumato.

Senza perdere tempo, gli operai accorsi lo hanno trasportato all'infermeria del 4. piano, che risultava però fatiscente e gravemente chiusa. Evidentemente a certe ore in fabbrica è vietato infortunarsi.

Mentre alcuni praticavano al De Marchi la respirazione artificiale, veniva chiamata un'ambulanza, che giunse circa mezz'ora dopo. Sul veicolo salvavano anche due medici della «Osa Lingotto» che una volta arrivati all'ospedale della Molinette, di Chivasso, secondo la voce che tradizione Fiat, che l'uomo era «giunto cadavere». Tra l'ora dell'incidente, circa le 8, e quella ufficiale del decesso, erano passati quasi tre quarti d'ora.

La fabbrica dove è accaduto l'incidente, produce riciclatori e radiatori. Vi è in corso un processo di ristrutturazione tecnologica, con l'introduzione di macchinari nuovi. Uno di questi è la brastriera che ha provocato la morte dell'operaio. Sovvente l'azienda si lamenta per la sua. In tali casi, anziché chiamare gli esperti della manu-

tenzione, veniva incaricato il De Marchi di prevedere il modo rudimentale. Ed è ciò che è avvenuto ieri mattina. Il consiglio di fabbrica, nel denunciare l'incidente secondo il quale alla «Fiat Lingotto» le macchine nuove non collaudate venivano inserite direttamente nel ciclo di produzione in caso di cattivo o mancato funzionamento all'intervento del caposquadra, anziché degli addetti specializzati, ha indetto per domani una conferenza stampa, nella quale sarà annunciata la costituzione di parte civile della FLM.

Le apparecchiature sono state nel frattempo poste sotto sequestro dall'ispettore del lavoro, recatosi sul posto in scorta alla polizia scientifica per i rischi del caso.

Il lavoratore deceduto la sua moglie e due figli, di 15 e 8 anni.

La Provincia denuncia alla magistratura la Siac di Bussi

Scaricato di soppiatto il piombo che inquina le acque del Pescara

L'industria utilizzerebbe i canali della consociata Montedison invece di mettere in funzione il depuratore - Non distinguibili i prodotti dei 2 stabilimenti

ROMA — Le associazioni culturali ARCI, Enars-Acli e Endas hanno chiesto con una lettera alla Federazione CGIL-CISL-UIL e al sei partito della sinistra non bonapartista un incontro per discutere la complessa questione del trasferimento dei poteri e delle competenze in materia di attività culturali, ricreative e sportive alle Regioni e agli Enti locali. Nella loro richiesta, le tre associazioni ribadiscono che l'argomento è di estrema attualità per quanto riguarda l'ENAL (uno degli enti inutili catalogati nella tabella B del DPR 616), nei cui confronti le Regioni si sono espresse in grande maggioranza per l'estinzione.

Fondo nazionale per il credito agevolato

Autotrasporto merci: un progetto del PCI

ROMA — Un disegno di legge che istituisce un fondo nazionale per il credito agevolato a favore dell'autotrasporto è stato presentato al Senato dal gruppo comunista (primi firmatari i compagni Carrù, Cecchi, Bonetti e Bertoni). Prevede uno stanziamento di 70 miliardi in cinque anni; la sua costituzione potrà consistere nel rimorso di una cinquemila automobili, con un contributo complessivo, in conto interessi, di 14,15 miliardi, a favore di cooperative senza tener conto di quanto per loro iniziativa potranno disporre le rispettive Regioni.

Antonio PeSENTI

La moglie Adriana lo ricorda a quanti lo combatterono e lo ricordano, 50.000 lire alla Uilua

ROMA, 14 febbraio 1978

Sen FANEGO

A tre anni dalla scomparsa di

ROMA, 13 febbraio 1978

ELIO TARISANO

familiari e i compagni lo ricordano con immutato affetto.

ROMA, 13 febbraio 1978

Da un convegno regionale del PCI impongono per la riforma psichiatrica

Bloccati i progetti dei 4 manicomani siciliani?

CATANIA — La Sicilia interviene nel dibattito sulla riforma dell'assistenza psichiatrica dicendo sì ad una trasformazione profonda, per il superamento del manicomio e l'instaurazione della tutela della salute mentale nel «servizio sanitario nazionale». E' questa la posizione di scanzianze accorate con i contenuti delineati nel testo di riforma sanitaria parzialmente varato dalla Camera prima della crisi di governo, ed emersa in due giornate di intensi dibattiti al convegno regionale organizzato dal PCI a Catania.

Padre Giovanni Arena

consequenti profonde modifiche nell'assetto della psichiatria. Cinque vecchi ospedali psichiatrici (a Palermo, a Messina, a Siracusa, a Trapani ed Agrigento), altri quattro in costruzione; la cfratracord dei manicomii siciliani e l'assenza di idonei servizi di salute mentale, capaci di prevenire e combattere l'esclusione, debbono far riflettere. Mario Scarcella, pro-agonista a Reggio Calabria di una delle psiche e pernice è alternativa della psichiatria ricreativa, osserva che paradossalmente la crisi economica ha avuto un benefico effetto: bloccare, con la fine dei finanziamenti, i cantieri che avrebbero dovuto ultimare le nuove istituzioni, e facilitare, intanto, anche in Sicilia un ripensamento, alla luce del «processo al manicomio» che si sviluppa altrove in Italia.

Angelo Meconi

psichiatrica repressiva ed emarginata: il presidente della provincia di Siracusa, Salvatore Moncada, interviene al convegno, ha ammesso per esempio che «il manicomio ha ormai decisamente concluso la sua esistenza». A Catania, intanto, l'amministrazione della provincia, ha persino istituito un «assessorato al (costruendo) manicomio». Ma nel dibattito lo stesso responsabile al ramo, il dc Salvatore Alia, è incoraggiato per proclamare: «controllata l'assoluta possibilità» a ricevere proiezioni e progetti.

Vincenzo Vasile

Il dibattito e la riforma del sistema della assistenza psichiatrica, non riguarda, quindi, solo il graduo superamento del manicomio, ma l'intera industria clientelare dell'assistenza, cresciuta tutto attorno ad istituzioni: la miriade di istituti e cliniche private, lautamente sostenute dalla Regione; l'apparato telefonico e separato dei centri di igiene mentale.

Nadia Tarantini

Il caso complessivo di tutto il trasporto merci (anche quello che avviene attraverso treni e navi) è molto alto; per ridurre e, nel contempo, migliorarne la funzionalità, si sostiene da tempo la necessità di controlli e a una misura di sicurezza: se queste ultime siano adeguate è quanto la Regione e gli altri organismi a livello nazionale (ministero e istituto superiore della sanità) avrebbero dovuto accertare. Non pare lo abbiano fatto finora, anche se sono stati informati fin dal dicembre dell'anno scorso.

Antonio PeSENTI

La moglie Adriana lo ricorda a quanti lo combatterono e lo ricordano, 50.000 lire alla Uilua

Sen FANEGO

A tre anni dalla scomparsa di

ELIO TARISANO

familiari e i compagni lo ricordano con immutato affetto.